2 Agosto dalle ore 5 Messe piane in continuazione
ore 8 Messa Basso - pontificale con Comunione Generale e Cresima
ore 10 SOLENNE PONTIFICALE con Panegirico per S. E. Rev.ma Mons. FORTUNATO ZOPPAS, nostro amatissimo Vescovo
ore 12 Messa piana
ore 19 Benedizione solenne col Santissimo e bacio della Reliquia di S. Alfonso.

Pagani 23 Luglio 1953

I PADRI REDENTORISTI

N. B. *Il programma civile, perchè non pronto ora, sarà reso noto con la pubblicazione sui giornali a tempo opportuno.*

* * *

Offerte dei Cooperatori

Belcastro: Rizzo Petruzza 100; *Boscotrecase:* Foglia Rosa 100; *Carinola:* Matano Immacolata 1000; *Cerreto:* Padovano Concetta 300; *Copertino:* Cordella Amalia 700; *Giugliano:* Ciccarelli Caterina 1600; *Laurenzana:* Graziadei Anna 300; *Massafra:* De Michele-Iurlaro Lucia 780; *Milano:* Lamanuzzi Amelia 150, Bambine della Piccola Casa di S. Giuseppe 200 *Montano Antilia:* Iannuzzi Gina 50; *Montemarano:* Fusco Anna e Raffaele 100, Coscia Almerinda 500; *Napoli:* Scarpa Assunta 100, Falconio Anna 500; *Pellezzano:* Mutariello Emma 100, Genovese Ignazio 100; *Piazza del Galdo:* Liguori Teresa 200; *Pietracatella:* Petrella Annamaria 100; *Resina:* Macrino Teresa 200; *Serra S. Bruno:* Panucci Armanda 1000, Valente Carmelo 500; *Sieti:* Pennasilico Carmine 100, Di Muro Rosalia 100; *Vietri sul Mare:* Di Stasio Ciro 100; *Pagani:* Pepe Ugo e Concettina 2000.

Per qualsiasi offerta da inviare per i nostri Giovani servitevi del Conto Corrente Postale N. 12-11164, intestato al Procuratore Provinciale dei Padri Redentoristi. *(Salerno)* Pagani.

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE — GRUPPO III

BIBLIOTHECA S. ALFONSI

AGOSTO - SETTEMBRE 1953
ANNO XXIV - N. 8 - 9

S. ALFONSO

VEN. P. PAOLO CAFARO
REDENTORISTA

NEL BICENTENARIO
DEL SUO PIO TRANSITO
1753 - 13 AGOSTO - 1953

Rivista Mensile
di
Apostolato Alfonsiano

"S. ALFONSO,, Rivista Mensile di Apostolato Alfonsiano

ANNO XXIV N. 8 - 9 AGOSTO - SETTEMBRE 1953

Contributo Ordinario L. 300 - Sostenitore L. 500 - Benefattore L. 1000

C. C. Postale « S. ALFONSO » 12/9162 Pagani (Salerno)

SOMMARIO

Il Venerabile P. Paolo Cafaro, nel bicentenario della morte: P. Sisto Giulio — Il primo Professore di Teologia dommatica nello Studentato Redentorista: P. Domenico Capone — I nostri cooperatori.

Contributo Benefattore

Parr. Emilio Lambiase, Ciccarelli Adelina.

Contributo Sostenitore

Piantoni Luisa, Fania Agnese, Landi Pietro, Russomanno Maria, Elena Torre, Barone Donato, Compagnone Cleonice.

Contributo Ordinario

Schirinzi Giovanni, Margherita Rescigno - Celotti, Anna Russo, Schiattarella Maria, Reparata Latrova, Ciotti Assunta, Lucia De Vivo - Salir, Turcio Gennaro, Casaburi Maria, Maddalena Pirozzi, Battipaglia Pasquale, Avv. Antonio Salvi, Teresa Lanzara, Piscitelli Filomena, Sorelle Gemma, De Luca Giovanni.

Offerte

Margherita Attanasio 100, Gilda Faiella Pepe 150, Manno Alfonsina 150, Medonica Carmelina 100, Rausa Genoveffa 100, Mazza Luigi 100, Figliuzzi Teresa 200, Rubino Immacolata 250, Teresa Lanzara 200, Rosetta Caruso 100, Alfonsina Giglio 200, Mariniello Crescenzo 200, Piscitelli Filomena 700, Angelina Brancaccio 100, Ventura Carmela 200, Pasquarelli Arcangelo 2.000, Marcusi Iolanda 100, Agnese Del Pennino 200, Gabriella Varone 100.

Il Venerabile P. Paolo Cafaro

Redentorista

NEL BICENTENARIO DELLA MORTE

1753 — 13 AGOSTO — 1953

Pubblichiamo su la Rivista la Conferenza letta nel Cinema Metelliano di Cava dei Tirreni in occasione della solenne commemorazione ivi svolta il 16 Agosto a conclusione d'un triduo di preghiere (13 - 15 ag.) per ottenere la glorificazione del Ven. Servo di Dio P. Paolo Cafaro Redentorista.

Perfezionatosi in breve, compì una lunga carriera

(Sap. 4, 13)

Siam convenuti qui per una commemorazione: il 13 scorso è ricorso il bicentenario della morte del Venerabile Servo di Dio P. Paolo Cafaro, Redentorista. 46 anni di vita sembrarono pochi ai contemporanei, e lo stesso S. Alfonso, ricordando quel grande scomparso, poteva dire « per la salute era più che giovane » (1) Questa morte sembrò immatura, era però la chiamata divina al riposo

« il giusto, quando muoia anzitempo,
godrà riposo,
poichè veneranda vecchiezza non è quella
di lunga vita,
nè si misura a numero di anni,
ma nel senno sta la canizie per gli uomini
ed età senile è una vita macchia ». (2)

Città del Vaticano
10 Ag. 1953 ore 13

Celebrandosi in Parrocchia S. Pietro a Sicpi bicentenario pio transito Venerabile Paolo Cafaro Redentorista Sua Santità forma voti che memoria esemplare parroco e concittadino sia sprone a continui felici incrementi vita cristiana suddetta Parrocchia cui imparte di cuore implorata propiziatrice Apostolica Benedizione.

MONTINI PROSEGRETARIO

L'affermazione dell'autore sapienziale, inquadra il duplice profilo, biografico e agiografico, del nostro e vostro Don Paolo Cafaro, vostro, perchè nato il 5 - 7 - 1707 in questa vostra graziosa cittadina di Cava, cui fanno corona magnifica monti e colline dalla ricca vegetazione, cui è decoro e gloria l'Abbazia della SS.ma Trinità, fondata presso l'antico Mitilianum — *della gens Metella ?* — da S. Alferio nel sec. XI, con l'importantissimo archivio e la pre-

(1) S. Alfonso Lettere, 8 ag. 1754, corrisp. generale, Desclée, Roma (1887), vol. I, p. 264.
(2) Sap. 4, 7 - 9.

ziosa biblioteca, contenenti migliaia di pergamene, incunaboli, manoscritti anche miniati.

Il nostro Servo di Dio Ven. Paolo Cafaro « perfezionatosi in breve, compì la lunga carriera » della santità.

BIBLIOGRAFIA

FONTI INFORMATIVE

1) *S. Alfonso M. De Liguori*, Vita del R. P. D. Paolo Cafaro Sacerdote della Congregazione del SS. Redentore, tra le Opere Ascetiche, ed. stereotipata vol. IV. *Fonte singolare e di massima autorità: è un Santo, un Dottore della Chiesa che descrisse la vita del Servo di Dio.*

2) *P. Claudio Benedetti, Postulatore della Causa di Beatificazione*, Posizioni e articoli per i processi ordinari su la fama di Santità, delle virtù e dei miracoli del Servo di Dio P. Paolo Cafaro, Roma (1893).

3) *Idem* Notizie intorno al P. Cafaro, raccolte da antichi manoscritti, che si conservano nell'archivio generalizio dei PP. Redentoristi in Roma, in Articoli e Posizioni per i processi di beatificazione dei Servi di Dio Sportelli, Cafaro e Blasucci, Redentoristi, Roma (1893).

4) *P. Alessandro Di Meo, Redentorista, dottissimo annalista della storia medievale del Regno di Napoli*, Elogio funebre recitato in Pagani alla morte del Servo di Dio P. Paolo Cafaro, (ivi, p. 16-25).

5) *P. A. De Risio, Redentorista*, Cronache della Congregazione del SS.mo Redentore, Il P. P. Cafaro vol. I, Palermo (1858), p. 185 - 211.

6) Epistolae Ven. Servi Dei D.ni Pauli Cafaro C. SS. R. Roma (1894).

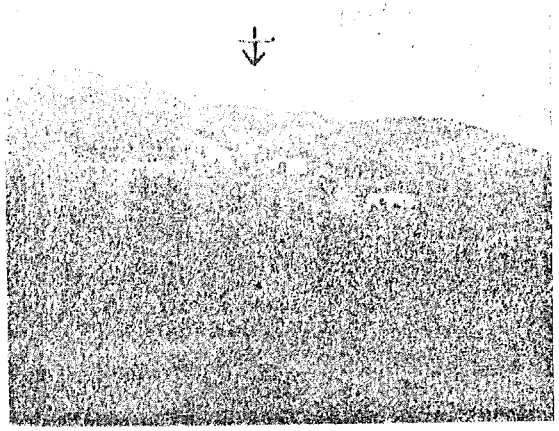
Profilo biografico

La Culla

Dio suole alle anime privilegiate far trovare nel focolare domestico l'ambiente adatto alla cultura dello spirito, nella bontà dei genitori il primo coefficiente della loro spirituale formazione.

Giovanni Nicola Cafaro e Cecilia, anche Cafaro di cognome, furono i fortunati genitori del Venerabile, che con altri 5 figli cercarono allevare piamente nella vita cristiana.

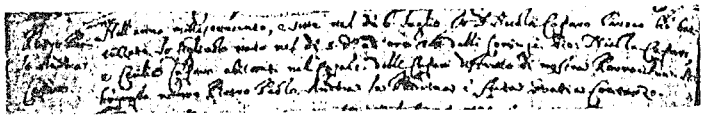
Il domicilio della pia ed onesta famiglia era nella Parrocchia di S. Pietro in Siepi, nella frazione detta dei Cafari: attualmente sussiste in ruderi delle mura perimetrali. Don Paolo vi nacque il 5 Luglio 1707. Insegnamento quotidiano catechistico ai figli, meditazione giornaliera in famiglia, frequenza ai Sacramenti, santificazione della festa, assieme al compimento dei doveri familiari e sociali erano le belle doti, che adornavano non solo la madre del Venerabile, ma anche, e più, il padre.



Panorama della frazione Cafaro di Cava

In questo ambiente sano, il Servo di Dio passò i suoi 12 anni, dischiudendo l'anima alle bellezze della fede e della pietà nell'esercizio delle virtù e della preghiera, nell'amore alla solitudine e raccoglimento. Porterà l'impronta di questa spiritualità per tutta la vita, impronta, che fecero del piccolo Paolo un fanciullo virtuoso.

ATTO DI BATTESIMO DEL P. CAFARO



Nell'anno millesettecento e sette nel dì 6 Luglio io D. Nicola Cafaro Parroco ho battezzato lo figliuolo nato nel dì 5 d.o ad ore 20 dalli Coniugi Gio: Nicola Cafaro e Cecilia Cafaro abitanti nel casale delli Cafari, distretto di nostra Parrocchia. Gli ho posto nome Pietro Paolo Andrea. La Madrina è stata Grazia Costanzo.

Appena capace infatti - a la scuola del padre - apprese l'orazione mentale, e fatta la prima Comunione con edificante pietà la frequentò settimanalmente e anche più spesso. Amava non solo per sè, ma anche per le sorelle - ne aveva quattro - la solitudine riposante della casa, e per volere della madre vigilava, perchè da parte di esse non vi fossero evasioni o deviazioni.

In Seminario

Un fanciullo così decisamente orientato verso la pietà non poteva restare nel mondo: sentì chiamarsi irresistibilmente da Dio al Sacerdozio prima, alla vita religiosa poi nella Congregazione Redentorista, che nel 1732 S. Alfonso aveva fondato a Scala, dietro evidenti fenomeni soprannaturali: visione a Suor Maria Celeste Crostarosa, ripetuto miracolo eucaristico con apparizioni nell'Ostia, esposta alla solenne adorazione, dei simboli che formano lo stemma dei Redentoristi al cospetto di fedeli, di Suore, dello stesso Vescovo di Scala e di S. Alfonso.

Tredicenne entrò nel Seminario vescovile di Cava, distinguendovisi ben presto per la pietà, studiosità ed osservanza del regolamento, che per incarico ricevuto curava fosse mantenuta anche dagli altri.

Tali spiccate doti di bontà, d'intelligenza gli attrassero le simpatie dei condiscepoli, la stima e fiducia dei Superiori. Il Rettore del Seminario del tempo, Don Dante Della Monica, esclamava ammirato: « Quando vedo questo figliuolo, mi sento tirare a Dio, e bisogna che mi compunga » (1).

L'aspirante al Sacerdozio orientava la sua vita alla grande meta con l'acquisto ognor crescente delle virtù e delle scienze necessarie. « Pensando che niuno può essere mai buon Sacerdote, se non è dotto, attese con molta diligenza ad istruirsi prima nella lingua latina e greca sotto il Sacerdote ed insigne maestro Don Ignazio Della Calce (oggidì professore della lingua ebraica negli studi pubblici) e poi nella filosofia e specialmente nella Teologia così Morale, della quale egli nella Cava introdusse l'accademia e per molti anni la seguitò, essendone esso il capo e il mantenitore, come Scolastica e Dommatica, di cui poi fu lettore *(Professore)* nella nostra Congregazione, componendone dottamente gli scritti, i quali ora da noi si conservano per divozione » (2).

Con la scienza, con la costante cultura della pietà, fatta di mortificazioni da anacoreta — come cilizi, discipline, astinenza perpetua dall'uso della carne e della frutta, — e di solitudine orante, il Seminarista Cafaro si orientò decisamente verso la santità, in vista del Sacerdozio.

Raggiunse la meta radiosa con le Sacre Ordinazioni del Suddiaconato 23 Settembre 1728, del Diaconato 24 Settembre 1729, del Sacerdozio 22 Settembre 1731. Quest'ultima l'ebbe da S. E. Mons. Domenico M. De' Liguori, Vesc. di Cava.

Sacerdote e Parroco

Questa data segnò una meta d'ideali raggiunti ed insieme fu il punto di partenza per un'ascensione ancora più alta e rapida nella santificazione. S. Alfonso con incisiva espressione la sintetizza così « procurò di stringersi più con Dio, onde si diede ad una vita tutta santa » (3).

(1) S. Alfonso, Vita del Rev. P. Don Paolo Cafaro, opere ascetiche, ed. stereotipata vol. IV, p. 652.
(2) S. Alfonso, Vita del P. Don Paolo Cafaro, ivi p. 652 e 653.
(3) » » » » ivi p. 653 col. 1.

Sotto la direzione spirituale di degni ecclesiastici, cui dal 1736 subentrò S. Alfonso, protrasse a 4 le ore di meditazione, due ore di giorno, due di notte. Visitava spesso il cimitero, scendendovi e trattenendovisi a lungo, a volte anche di notte. Periodicamente si appartava del tutto dal consorzio umano, passando più giorni in preghiere, silenzio ed austerità.

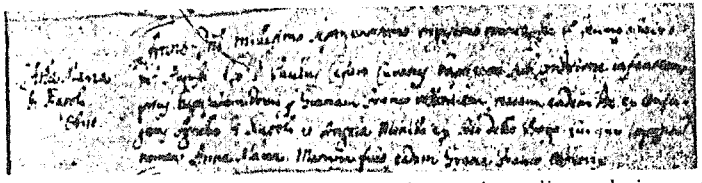
Quest'aumentato ascetismo non contrasse l'ardore apostolico, che esplicò nella predicazione quasi giornaliera e nel ministero sacro, specialmente nell'amministrazione del Sacramento della Penitenza. In folla uomini penitenti pazientavano lunghe ore in attesa del proprio turno di confessione al Servo di Dio. La sua alta spiritualità, dottrina e dolcezza attirarono alla vera Chiesa due nobili calvinisti di passaggio per questa vostra città.

Doti così eccellenti s'imposero alla stima e fiducia del Vescovo che nel Giugno del 1735 chiamò il Cafaro ventottenne all'ufficio di Parroco di S. Pietro a Sepi.

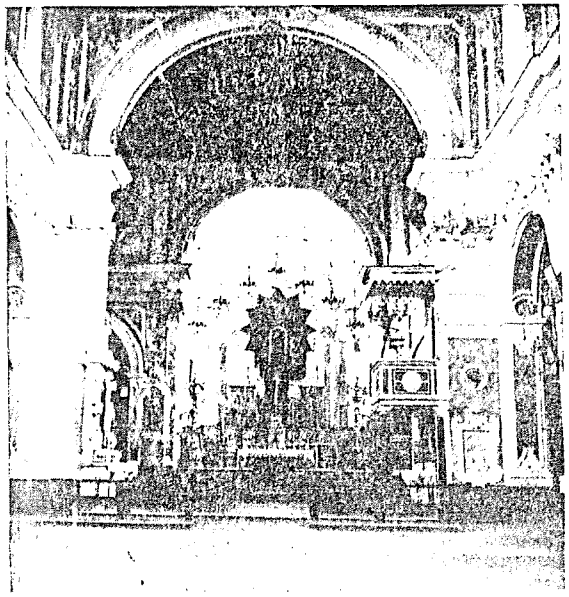
Compenetrato della grave responsabilità della cura delle anime, pur tra le spine di pene spirituali, si dedicò tutto in aiuto dei fedeli della sua parrocchia. Rifulse quale parroco santo:

1) *Per l'Assistenza spirituale.* Sempre pronto, di giorno e di notte, accorreva a qualunque chiamata per assistenza ai moribondi: anzi, per questo soleva dormire vestito ed a qualunque ora fosse chiamato, rispondeva immediatamente: « Eccomi, andiamo », solendo anche nel mese di turno del suo ufficio — sostenuto allora da 7 curati — restare di notte in Chiesa, ove prendeva qualche ora di

PRIMO ATTO DI BATTESIMO REDATTO DAL SERVO DI DIO P. CAFARO DA PARROCO



Anno millesimo septingentesimo trigesimo quinto die v. decima octava m.s Augusti Ego D. Paulus Cafaro curatus baptizavi sub conditione infantem prius baptizatam domi per Gratiam Franco obstetricem, natam eadem die ex coniugibus Agnello Di Napoli et Angela Monido ex loco dello Borgo, cui fuit impositum nomen Anna Maria. Matrina fuit eadem Gratia Franco obstetrix.



Navata centrale e abside della Chiesa Parrocchiale di S. Pietro (costruita nel secolo XII e ingrandita nel sec. XVIII)

riposo in un Confessionile, sollecito ad accorrere per ogni chiamata.

Se tanto a cuore aveva i moribondi, non trascurava i sani: sempre il primo ad andare alla Chiesa, in preghiera alle volte attendeva su la porta il sacrestano. Assiduo nel catechismo ai fanciulli; a vantaggio degli altri fedeli predicava la parola di Dio nella Chiesa Parrocchiale e nelle Chiese e Cappelle delle varie frazioni di appartenenza alla sua cura.

Instancabile si prodigava nell'ascoltare le confessioni particolarmente degli uomini.

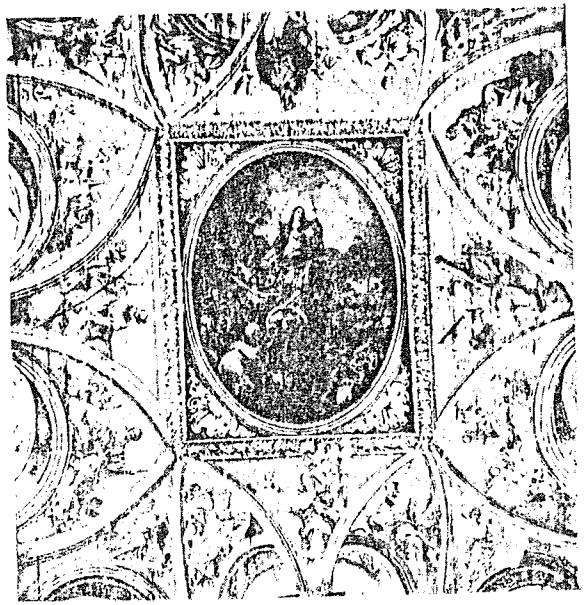
Ad impedire le offese di Dio, nelle feste, col Crocifisso girava per le frazioni in visita ai locali di convegno, anche nelle ore serotine, rivolgendo ai presenti brevi sentimenti su le verità eterne e su la giustizia di Dio. Operava per lo zelo dell'onore di Dio e del bene delle anime. Trattato una volta da pazzo da un signorotto, che verisimilmente viveva lontano da Dio, si contentò di rispondere: « no, signore, non son pazzi quelli che fanno l'ufficio loro: io fo l'ufficio mio d'aiutare le anime a me commesse » (1).

Introdusse la Confessione e Comunione mensile per i fanciulli, frequente per gli altri fedeli, la meditazione in comune e la visita vespertina al SS.mo Sacramento. Fu suo merito l'essersi introdotto qui a Cava l'uso degli esercizi spirituali di ogni anno al popolo nelle varie frazioni, predicati dal Servo di Dio, che ne sosteneva il peso maggiore, e da altri sacerdoti diocesani (2).

---

(1) S. Alfonso, vita di Don Paolo Cafaro, ivi p. 654.
(2) » » » » » ivi p. 654.

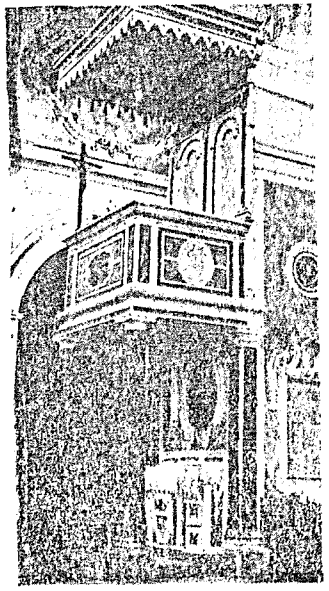
2) *Per l'Assistenza caritativa.* I poveri della Parrocchia formavano l'oggetto delle sue attenzioni più delicate. Riducendo il proprio vitto ad una sola pietanza, dava il suo cibo ai bisognosi; non arrossì di andare elemosinando per essi, vincendo ogni ripugnanza e l'opposizione di suo fratello.



Volta della navata centrale della Chiesa Parrocchiale di S. Pietro di Cava

Col suo zelo e con la sua carità ritrasse dalla via del vizio sventurate persone, facendole ricoverare in luoghi moralmente sicuri, sostenendole a sue spese.

3) *Per l'ardore missionario.* «Anche da Parroco, sempre che poteva senza pregiudizio della cura, non lasciava di andare alle missioni coi suoi compagni missionari della Cava, i quali attestano che nelle missioni Don Paolo era infaticabile e non si risparmiava per un momento, non badando neppure al rischio di sua vita... Occorse un anno che doveva andarsi ad un certo luogo di campagna di là dalla terra di Eboli, chiamato Piesti *(Paestum)* luogo di malaria ed allora erano tempi già sospetti. Tutti gli altri si scusarono, ma egli si offrì e vi andò volentieri, non ostante il pericolo della vita e vi stette 7 giorni predicando e sentendo le confessioni di tutta quella gente solo, e per grazia del Signore se ne ritornò sano e tutto contento » (1).



Pulpito della Chiesa di S. Pietro dal quale il Servo di Dio predicava

---

(1) S. Alfonso, Vita di Don Paolo Cafaro, nella raccolta del P. Claudio Benedetti « Articoli e Posizioni » Roma (1894), 17 - 18.

Questo instancabile lavoro pastorale produceva nel servo di Dio pene amare quasi che non compisse il proprio dovere, per cui egli pregava, scongiurava il confessore ed il Direttore spirituale, allora S. Alfonso (1), a permettergli di dare le dimissioni. Era una delle voci divine per la vocazione redentorista.

Il Redentorista (1741 - 1753)

Sino al 1740 durò quella interna lotta e quel desiderio di maggiore perfezione nel dare gusto a Dio: lagrime, gemiti, eco delle interne sofferenze, alfine fecero piegare la volontà del Direttore spirituale e quella ancora più dura e resistente del proprio Vescovo, che non avrebbe voluto privare i fedeli d'un tale Santo curato, e che a malincuore ne accettò la rinunzia nel 1740.

Era il primo passo verso la vocazione alla Congregazione, allora giovanissima, dei Redentoristi.

Sin dal 1736 ne aveva conosciuto il Fondatore in occasione della missione, che questi aveva predicata nella parrocchia, attigua alla sua, dell'Annunziata. Il vedersi e comprendersi fu tutt'uno: il Venerabile si pose sotto la sua Direzione spirituale.

Dall'epistolario del Venerabile P. Cafaro (2) si osserva che la vocazione fu progressiva. Non dovè mancare l'invito del Fondatore a seguirlo nella Congregazione. Nel 1740 il servo di Dio, quando è sul punto di presentare la rinunzia alla cura di anime, vado «ideando di starmi sciolto dalla cura di anime pronto a tutti gl'inviti e comandi di V. R. per le missioni da farsi, e tutto il rimanente dell'anno spenderlo in questa nostra diocesi e fuori in altri esercizi spirituali a pro delle anime, mettendomi intanto all'obbedienza di V. R. quasi un Frate del terzo Ordine, dalla cui direzione debba quasi dipendere in tutte le mie operazioni,,(3) E fatte presenti le ragioni per la rinunzia aggiunge,, Che se V. R. mi ripiglia che mi ritiri nella sua Congregazione, io di nuovo rispondo che se Dio lo vorrà, maturerà le cose, spianerà le difficoltà e mi ci condurrà con efficacia, quando meno si pensa, (4) Ottenuto il consenso dell'Ecc. Vescovo, egli pensa di mettersi ,, tutto nelle sue mani quasi del

(1) S. Alfonso, vita ecc. ediz. stereotipata opere asc. IV p. 655.
(2) Epistolae Ven. Servi Dei D.mi Pauli Cafaro c.ss.r. Roma (1934).
(3) Epistolae, ivi p. 9.
(4) Ivi, p. 10.

terz'ordine della sua Congregazione con voto di obbedienza per un anno, da rinnovarsi poi, piacendo a Dio nell'anno venturo» (1).

Quell'anima contemplativa aspirava a più eccelse vette nella perfezione col sacrificio della vita di ubbidienza totale. L'Istituto nascente dei Redentoristi, dedicato alle missioni della gente più abbandonata, la santità del Fondatore lo attiravano potentemente. Ma qual non fu la sua meraviglia, quando alla domanda, per lettera, di ammissione, si sentì rispondere dal Fondatore di discacciare tale pensiero? Si sforzò di ubbidire a tale comando, inutilmente; quel desiderio s'ingigantiva. Dopo un ritiro spirituale passato nella solitudine del romitorio della Croce in cima ad uno di questi colli, rinnovò la domanda, che fu accettata.

Per seguire la voce di Dio superò l'opposizione familiare con la fuga. «Il Signore sia con voi per consolarvi ed assistervi in tutti i bisogni spirituali e temporali, del che me ne comprometto, fidato in Dio, per cui amore io vi ho dato il disgusto di partirmi dalla casa. Ma pensiamo tutti, ognuno nello stato suo, a salvarci in ogni miglior maniera, preparandoci per tempo alla morte e facendoci ognuno un buon fascio di meriti per portarcelo all'altro mondo» (2), scriveva dalla missione di S. Giov. a Teduccio il 23 aprile 1742 a suo fratello. Superò l'opposizione del suo Vescovo, da cui nel primo incontro dopo la fuga, esortato a ritornare in Diocesi e restato irremovibile nella vocazione sentì dirsi: «E giacchè è questo, non mi comparite più davanti, nè voglio che vi accostiate più alla mia Diocesi». (3)

Il fugitivo aveva raggiunto il 15 ottobre 1741 S. Alfonso a Barra, ove allora trovavasi con il Ven. P. Sarnelli, con il P. Villani per le missioni nell'Archidiocesi di Napoli. L'accoglienza piena di carità, quell'apostolato di 8 mesi, precedenti il suo ingresso nel Noviziato di Ciorani, con il S. Fondatore lo consolarono delle amarezze della separazione e della fuga. Barra, Afragola, S. Maria d'Agello, S. Sebastiano, Bosco, S. Agnello, S. Giorgio a Cremano, Resina, S. Giovanni a Teduccio, Ponticelli ed altri paesi furono il teatro dell'ardente novizio Redentorista.

S. Alfonso stesso volle poi accompagnare al Noviziato di Ciorani, retto allora dal P. Giov. Mazzini, quel Postulante singolare,

(1) Ivi, p. 10 - 11.
(2) Ivi, p. 11.
(3) S. Alfonso, Vita del Ven. P. Paolo Cafaro, ed. stereotipata op. asc. vol. VI, p. 656.

avviato per le vie della più alta perfezione e provetto nell'opera delle missioni popolari.

Il 9 Novembre 1742, nel primo decennale della fondazione dell'Istituto il Ven. P. Cafaro emetteva i voti di Povertà, Castità e ubbidienza.

10 anni ed alcuni mesi gli restano di vita: anni pieni di opere virtuose e di apostolato, passando l'inverno e la primavera di ogni anno in missione ai paesi più abbandonati, l'estate e l'autunno in esercizi spirituali agli Ecclesiastici ed ai laici nelle nostre Case. Torre Alemana, Canosa, Castelluccio dei Sauri, Modugno, Accadia, Foggia nel 1745 con S. Alfonso - memorabili le apparizioni allora avvenute della Madonna dei sette veli, - Cerignola, S. Agata di Puglia, Rocchetta, Lacedonia, Oliveto, ove fu visto assorto in estasi alla presenza del SS.mo Sacramento, Piazza di Pandola, Serino, Calitri, Eboli, Muro Lucano (1749) - con la vocazione di S. Gerardo Maiella, - Rionero, Caposele, Conza, Sarno, Episcopio, S. Valentino, Laragnano, Melfi, Ripacandita, Rocchetta, Pescopagano e Guardia dei Lombardi, furono il teatro delle sue apostoliche fatiche esterne, mentre le nostre Case di Ciorani, Deliceto e Materdomini lo furono per quelle interne a beneficio di Ecclesiastici e di laici delle diocesi di Salerno, Bovino, Conza, Cava, S. Angelo dei Lombardi ecc., producendo frutti abbondanti e guadagnando all'Istituto Alfonsiano preziose vocazioni.

Per le sue rare doti di spirito, per la sua cultura teologica ed abilità ebbe dal S. Fondatore delicati uffici: fu Maestro dei Novizi, indi Rettore a Deliceto ed a Materdomini, case ch'egli vide sorgere dalle fondamenta, membro di Capitoli generali - in quello dell'ottobre 1749 vi tenne la presidenza, Consultore generale e Lettore (Professore) di Dommatica, forse il primo nella nostra Congregazione, componendovi un ottimo manuale manoscritto dei vari trattati Teologici.

E' d'imminente pubblicazione uno studio del Rev.do P. Capone Domenico nella nostra Rivista « S. Alfonso » (1) su una copia manoscritta del trattato «*De Deo uno*» composto dal P. Cafaro, nel 1747 a Deliceto.

L'apostolo aveva lavorato, e, abbondantemente perfezionatosi in

(1) P. Dom. Capone, Il primo professore di Teologia Dommatica nello Studentato Redentorista, Rivista S. Alfonso (ag. - sett. 1953) p. 132 - 135.

breve tempo, aveva compiuto una lunga carriera. Il Cielo gli dava dei saggi di felicità ultraterrena, a Foggia nel 1745 con S. Alfonso, fu spettatore dell'Apparizione della Madonna dei 7 veli; nel 1752 nella missione di Pescopagano dal labbro d'un convertito dall'apparizione della Madonna apprende che la Divina Madre all'indirizzo suo e dei suoi confratelli missionari aveva detto: « domani verranno i figli miei, da essi ti confesserai ». (1)

Era vicina l'ora del premio. Nei primi mesi del 1753 predice che in quell'anno sarebbe morto, ai primi di Agosto indica quel mese come l'ultimo della sua vita, il 5 nelle ore antimeridiane predice che nel pomeriggio sarebbe stato colpito da febbre e che prima della festa dell'Assunzione della Madonna sarebbe morto.

Tutto si verificò pienamente e il 13 Agosto alle ore 13 serenamente si addormentò nel Signore a 46 anni compiti.

Profilo agiografico

Lasciando alla S. Madre Chiesa il giudizio infallibile su la santità del Servo di Dio, quando piacerà a Dio farlo innalzare su gli altari, diamo su la scorta dei documenti, specialmente della vita scrittane da S. Alfonso, un breve profilo agiografico per porne in risalto la gigantesca figura di asceta e di apostolo.

Il dottissimo P. Don Alessandro Di Meo, Redentorista, il celebre annalista della storia medievale del Regno di Napoli, descrisse nell'elogio funebre, tenuto a Pagani in occasione della morte del P. Cafaro, la figura morale sintetizzandola nella immutabile costanza nel bene. « Semper idem » diceva che si sarebbe dovuto apporre nell'epigrafe, se gli si fosse innalzato un monumento (2)

Il Venerabile P. Cafaro è l'ascola immutabilmente costante nel bene, nell'imitazione del Divin Redentore.

Questa costanza nel bene era il frutto:

1) *della conoscenza delle cose, attinta dalla meditazione delle verità eterne.* Anima eminentemente meditativa aveva amato la solitudine e da Sacerdote e da Parroco e da Missionario. Felicissimo della solitudine della Casa di Deliceto per l'attiguo bosco e grotta del Beato Felice, vi trovava delizie di paradiso, immergen-

(1) P. Berthe, S. Alfonso, vol. I, p. 520

(2) P. Claudio Benedetti, Notizie intorno al P. Cafaro da antichi manoscritti p. 16 - 18 in Articoli e Posizioni.

dosi nella contemplazione e nella preghiera (1). Vi attinse la convinzione della vanità di questo mondo, la necessità della mortificazione, la bellezza della virtù, la dolcezza di agire per dare *gusto a Dio*.

2) *della Carità trasformante*. Imitare Gesù e Gesù Crocifisso era

L'adoratore e imitatore del Divin Crocifisso

l'ideale della sua santificazione: sentì viva l'attrattiva alla giovanissima Congregazione Redentorista per la finalità specifica dell'imitazione del Redentore attraverso 12 virtù, distribuite nei 12 mesi dell'anno. « Farò tutte le cose a vista di Gesù Crocifisso ». (2)

(1) S. Alfonso, Vita del Ven. P. Paolo Cafaro, in P. Claudio Benedetti «Articoli e Posizioni » Roma (1894), p. 26.
(2) P. Al. Di Meo, Elogio funebre del P. Paolo Cafaro, ivi p. 21.

Questa carità trasformante gli fece amare, anche nel secolo, la povertà, giungendo agli estremi dell'indigenza per sè per soccorrere i poveri. A suo parere non si sarebbe dovuto tenere provviste nelle nostre case. Nell'ultima malattia, avendo visto appendere dall'infermiere al muro della sua cella un orologio d'argento, voleva che ne fosse rimosso, perchè contrario alle prescrizioni regolari su la povertà. La sua tonaca religiosa era un centone di pezze.

Fragranza del Cristo con la castità angelica portò la battesimale innocenza al tribunale di Dio.

E con la povertà e castità l'ubbidienza: l'amore a questa virtù gli aveva fatto emettere il voto di ubbidire al Confessore e Direttore di coscienza, anche prima di entrare nell'Istituto nostro; lo stesso amore gli fè scegliere la vita religiosa per vivere sotto ubbidienza. « Mai fu notata in lui minima trasgressione » delle Regole, (1) « grande osservante delle Regole » (2) lo chiamò il P. Sportelli suo contemporaneo.

Pei superiori aveva somma venerazione. Al Rettore Maggiore scriveva in ginocchio e in ginocchio ne leggeva le lettere, che conservava presso di sè come norme di vita.

Occorsero delle ubbidienze dure: un Superiore gli comandò di consegnare ad un fratello coadiutore gli strumenti propri di penitenza; altra volta gli s'ingiunse di posare dinanzi ad un pittore.

Il quadro, che venne fuori e rappresentava in origine Mons. Falcoia che consegnava le Regole ai primi Padri, ancora oggi si conserva nel Coro di Pagani. (3)

Con l'ubbidienza l'umiltà « pupilla degli occhi suoi » (4) oggetto delle sue preghiere « diventare umile, patire ed essere disprezzato ». (5) Godeva dei disprezzi e domandava al suo Direttore spirituale di dire ogni dì qualche cosa di propria confusione. (6)

Agendo a vista del Crocifisso volle imprimerne in sè l'immagine con la penitenza e le mortificazioni del più rigido asceta. Nel suo epistolario alza un velo sul segreto delle sue mortificazioni dirette al rinnovamento spirituale che attende da Dio per l'interno, e dal direttore spirituale per l'esterno. Nell'aprile 1745 domandava

(1) S. Alfonso, Vita del Ven. P. Paolo Cafaro, ivi p. 31.
(2) » » » » » » » 35.
(3) S. Alfonso, Vita del Ven. P. Paolo Cafaro, ivi p. 32 - 33.
(4) » » ivi p. 35.
(5) Epistolae Ven. Servi Dei P. Pauli Cafaro, p. 16.
(6) » » » » » » 15-16.

infatti P. Giovanni Mazzini la benedizione per il seguente elenco di mortificazioni:

a) nel riposo	*dormire 5 ore notturne, 1 diurna però su tavole con il capo appoggiato ad un libro e ciò sino a tutto novembre.*
b) nei cibo	*a mezzogiorno mangiare solo minestra e frutta ; a cena : due o tre once durante il pranzo 7 volte masticare qualche erba amara. mangiare in ginocchio o a terra 3 volte la settimana*
c) nei sensi	*4 discipline al mese a sangue, con cardi 2 discipline al giorno a secco uso delle catenelle di ferro a punte*
d) nello spirito	*dire qualche cosa di propria confusione*

Una delle sorelle del Servo di Dio dice che questi, dopo l'ascensione al sacerdozio tornato in famiglia, vi fece una vita di rigorosa asprezza con 2 digiuni settimanali in pane ed acqua, con uso di erbe amare e di strumenti penitenziali. Asserisce di aver ritrovato nel cassettino di lui catenelle, cilizi, discipline ecc. (1)

Il P. Don Alessandro di Meo nell'elogio funebre attesta del Servo di Dio « fece guerra al suo corpo, ai suoi sensi, alle sue inclinazioni, nè mai rallentò, in 46 anni di vita, non si risparmiò strazi, fame, fatiche, disagi, nemico perpetuo e implacabile di ogni suo gusto... visse da condannato a morte, ma sempre correndo, anzi volando alla beata eternità, per amore del suo Dio ». (2)

Tutto procedeva dalla carità verso Dio, che si sforzò di amare sempre più, di incontrarne in tutto il gusto, di farlo conoscere, servire ed amare dagli altri, non trovando riposo, finchè non avesse tolta, dov'era, l'offesa di Dio.

Il suo apostolato oratorio era diretto a suscitare il salutare timore di Dio e il suo amore.

Palesò l'amore verso Dio col culto ed adorazione eucaristica protratta lunghe ore, anche notturne. A S. Pietro il popolo si diceva: « andiamo in Chiesa a vedere il Santo! »

(1) Relazione della sorella del S. di Dio, presso Claudio Benedetti, Articoli e posizioni, p. 16 17.
(2) P. Al. Di Meo, Elogio funebre, presso Claudio Benedetti, Articoli e posizioni p. 16-17.

E con l'amore a Dio era viva nel cuore del Ven. P. Cafaro la carità verso il prossimo fattosi tutto a tutti esercitò le opere di misericordie con costanza sia a vantaggio materiale specialmente dei poveri, sia e molto più a vantaggio spirituale.

Era apostolo acceso di zelo per le anime: da seminarista, da Sacerdote, da Parroco, da Missionario, sin su le soglie dell'eternità lavorò senza riposo: in poco più di un decennio evangelizzò la Campania, l'Irpinia, il Sannio, la Lucania e le Puglie.

Attinse il Ven. P. Cafaro la costanza nel bene dalla pietà Mariana.

La spiritualità del P. Cafaro fu non solo Cristocentrica, ma anche mariana. La pietà mariana, appresa su le ginocchia di sua Madre, la Signora Cecilia Cafaro, la conservò, la accrebbe, la propagò.

Recita quotidiana del S. Rosario, digiuno a pane ed acque nel sabato e nelle vigilie di festa della Madonna, frequente predicazione in suo onore, continua invocazione del suo nome santo erano il frutto della pietà mariana del Cafaro.

E la Vergine sorreggeva il suo servo fedele nella costante ascesa verso la perfezione. Aveva proprio bisogno della materna assistenza della Madonna SS.ma, provato come fu in quasi tutta la vita da angustie, ansietà, desolazioni di spirito, scrupoli, che gli agitavano lo spirito e ne martoriavano il corpo. Credeva di essere abbandonato da Dio per le proprie infedeltà.

Ad un nostro giovane Studente scriveva: « Se V. R. sapesse i guai miei, certamente le passerebbe ogn'altra allegrezza. Ma rida pure e lasci piangere me miserabile, certamente tepido... Miseremini mei, saltem vos, amici mei, quia manus Domini tetigit me (Giobbe 19, 21), e, se vuol sapere in quale maniera mi ha toccato, lo dico: mi ha toccato con ritirare la sua mano benefica in castigo delle mie incorrispondenze. » (1)

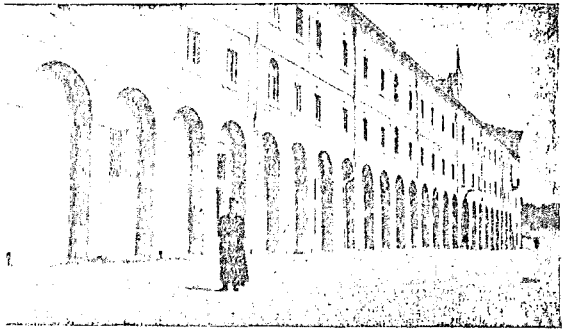
S. Alfonso del P. Cafaro dice « Dio lo trattò da anima forte, riducendolo ad uno stato di puro patire, la sua vita non fu che un continuo complesso e vicenda di aridità, di tentazioni e di spavento » (2) e aggiunge « Specialmente negli ultimi anni di sua vita ebbe una prova la più penosa che possa patire un'anima che conosce ed ama Dio. Il sigillo, al quale mi obbligai, non mi permette di manifestarla; ma se potessi scriverla, farei muovere a compassione, per così dire, anche le pietre.

(1) P. Cafaro, Epistolae l. c. p. 23-24.
(2) S. Alfonso, Vita del P. Don Paolo Cafaro, Roma (1894), p. 26.

Può dirsi che in questi anni egli patì un martirio il più crudele che abbia sofferto qualunque martire di Gesù Cristo. » (1)

Ma nella penultima missione che il S. di Dio fece a Pescopagano si sentì con gli altri Missionari chiamato dalla Madonna col dolce appellativo di « suo figlio »: « domani verranno i figli miei. » E la Madre di Dio lo volle nella gloria celeste, come speriamo, proprio nella novena della sua Assunzione.

Il Santo biografo del Servo di Dio ne conclude la vita con queste parole « con una pace di paradiso, tenendo gli occhi rivolti al Crocifisso, tra le lagrime dei suoi cari fratelli, rendè a Dio l'anima sua benedetta ai 13 d'Agosto dell'anno 1753 alle ore 19 *(corrispondenti alle attuali ore 13)*, in età di 47 anni, passando così (come piamente speriamo) al possesso di quel Dio, per compiacere il quale tanto si era affaticato e che solo aveva cercato in tutta la sua vita.



Collegio di Materdomini ove morì il Servo di Dio

Al suonar della campana della sua morte vi fu un pianto universale, così dei nostri fratelli, come dei forestieri, che si trovavano in casa. Prima di seppellirlo, gli fu aperta la vena, e subito mandò sangue. Molti dopo la di lui morte hanno ottenuto, per mezzo delle sue reliquie, grazie prodigiose, le quali si sono notate, ed a suo tempo si pubblicheranno, quando il Signore si compiacerà di farlo onorare sugli altari, se sarà suo volere ». (2)

* * *

Raccogliendo e rinnovando questo voto di S. Alfonso, termino con un pensiero tratto dalla biografia alfonsiana del Servo di Dio « Da questo suo zelo nascevano ancora, quando vacava qualche Vescovado, le molte preghiere, ch'egli mandava a Dio, e le grandi premure che faceva, per quanto poteva dal canto suo, acciocchè fossero eletti buoni prelati » (3). Dopo la morte del Venerando vostro Vescovo Mons. Fe-

(1) Lo stesso, ivi p. . 28
(2) Lo stesso, ivi p. 54-55.
(3) S. Alfonso, vita, ed. romana p. 22.

nizia Gennaro, la Diocesi di Cava è in preghiera per ottenere da Dio un Pastore santo.

La vostra incessante preghiera trova, ne son sicuro, nel cielo - ove speriamo che stia - nel Ven. Servo di Dio vostro concittadino un avvocato, che, se si preoccupa del bene di tutte le Chiese « sollicitudo omnium Ecclesiarum » come asseriva di lui il proprio Vescovo, molto più ha a cuore questa sua Diocesi di Cava, ove è nato alla vita ed alla grazia, ove ha trascorso nella santità e nell'apostolato la maggior parte della vita, ove è in venerazione, come attesta questa bicentenaria commemorazione, che autorità ecclesiastiche e civili hanno voluta, organizzandola in una crociata di preghiere mariane ed eucaristiche per ottenerne dal Signore la glorificazione degli altari.

P. Sisto Giulio
C. SS. R.

Cava, Metelliano, 16 - VIII - 1953

Cronaca della grandiosa commemorazione

La nobile città di Cava, terra natale del Ven. P. Cafaro, d'accordo col nostro Superiore Provinciale e col Direttore della nostra Rivista, volle commemorarlo con una grandiosa dimostrazione religiosa nel cinema Metelliano. Un manifesto del Parroco di S. Pietro ed un altro del Rev.mo Vicario Capitolare avevano invitato i cittadini di Cava alla partecipazione. Intervennero il Vescovo di Muro Lucano Mons. Matteo Sperandeo, l'Abate di Cava Don Mauro De Caro, il Provinciale dei Redentoristi P. Ambrogio Freda, il Vicario Capitolare Mons. Innocenzo Sorrentino, il Parroco di S. Pietro Don Domenico Avallone, il Vice Prefetto Comm. Trincucci, il Sindaco di Cava barone Formosa, il Principe De Giovanni, il Comm. di P. S. Dott. Nuzzi, il Maresciallo dei CC. Belsito, parecchi Cappuccini, Liguorini, molte Suore, Associazioni di A. C. e altre personalità e numerosa folla, tra cui molti fedeli della Parrocchia di S. Pietro, di cui il P. Cafaro era stato parroco dal 1735 al 1740. Aperta la commemorazione con il canto di un inno, composto per la circostanza, fu letto dall'attuale Parroco di S. Pietro Don Domenico Avallone il telegramma del Santo Padre Pio XII lungamente applaudito.

Indi il Direttore della nostra Rivista " S. Alfonso " lesse il discorso commemorativo sul profilo biografico ed agiografico del Ven. P. Cafaro.

Il nostro Superiore Provinciale P. A. Freda, a nome della Congregazione, ringraziò gli intervenuti e la cittadinanza di Cava della solenne rievocazione del nostro Venerabile. Il Rev.mo Vicario Capitolare Mons. Sorrentino raccolse dalla commemorazione del santo parroco e missionario un monito a seguirne le orme nella santità della vita cristiana e formulò per tutti il voto che se ne riprenda la causa di beatificazione. Infine l'Ecc.mo Mons. Sperandeo, spiegando il motivo della sua presenza per le relazioni del Servo di Dio con S. Gerardo Maiella, nativo di Muro Lucano, che egli accettò per la Congregazione redentorista nel 1749 e diresse poi nello spirito, impartì ai presenti la Pastorale benedizione. La grande assemblea si sciolse al grido di « Evviva il Papa ! »

* *

Autorevoli adesioni

Riportiamo le adesioni di Ecc.mi Vescovi della Regione Salernitano - lucana alla Commemorazione del bicentenario del pio transito del Ven. P. Cafaro in risposta all'invito del Rev.mo Parroco Don Dom. Avallone.

S. Ecc. Demetrio Moscato, Arcivescovo, Primate di Salerno

Impedito da precedenti impegni incaricò il Rev.mo Parroco invitante Don Dom. Avallone a comunicare a voce i suoi sentimenti di adesione alla bicentenaria commemorazione con i voti di rinnovamento di vita cristiana nella città natale del Servo di Dio.

S. Ecc. Mons. Vincenzo Cavalla, Arcivescovo di Acerenza :

Aderisco sentitamente alle solenni celebrazioni per il Ven. P. Paolo Cafaro... Impedito ringrazio e benedico di cuore.

† *Vinc. Cavalla, Arciv.*

S. Ecc. Mons. Angelo Rossini, Arciv. di Amalfi :

Spiacente perchè impedito da Sacre funzioni dal partecipare solenne commemorazione Ven. P. Cafaro, zelante parroco e confessore di due Santi — S. Alfonso e S. Gerardo — auguro fecondi risultati della medesima.

† *Angelo Rossini, Arciv.*

S. Ecc. Mons. Domenico Petroni, Arciv. di Melfi, Rapolla e Venosa :

Non potendo per pastorali impegni intervenire alla solenne celebrazione del bicentenario del Ven. Paolo Cafaro, già parroco di codesta parrocchia, aderisco ben volentieri alla doverosa commemorazione.

† *Dom. Petroni, Vesc.*

S. Ecc. Mons. Pasquale Quaremba, Vesc. di Anglona e Tursi :

Plaudo all'iniziativa di celebrare il bicentenario della morte del Ven. P. Paolo Cafaro c.ss.r. e mi associo al sentimento degli ammiratori del venerato Padre. Dolente di non poter partecipare personalmente alla Commemorazione ufficiale, mi tenga presente in ispirito, auspicando che dalla commemorazione ufficiale si possa poi passare alla celebrazione degli onori degli altari.

† *Pasquale Quaremba, Vescovo*

S. Ecc. Mons. Fortunato Zoppas, Vescovo di Nocera dei Pagani :

Impedito dall'intervenire alla commemorazione del pio transito del Ven. P. Cafaro, grande maestro di spirito, che ha contribuito in modo tanto efficace a dare alla Chiesa due luminari di santità — S. Alfonso M. Dei Liguori e S. Gerardo Maiella —, auguro che la celebrazione perduri nei suoi effetti suscitando in tutto l'ambiente di Cava una più intima e sentita vita cristiana.

Vittorio Veneto 15 - VIII - 53

† *Fortunato Zoppas, Vescovo*

S. Ecc. Mons. Guido Casullo, Vescovo di Nusco :

Auguro e prego che la gentile e significativa ricorrenza bicentenaria apporti al Pastore e al gregge abbondanza di grazia per essere sempre più degni di tante memorie.

† *Guido Casullo, Vescovo*

S. Ecc. Raffaele Delle Nocche, Vescovo di Tricarico :

Impossibilitato ad intervenire, invio senso di cordiale partecipazione alle onoranze verso chi, dirigendo nella vita spirituale S. Alfonso e S. Gerardo, seppe acquistarsi meriti insigni verso la Chiesa, che della santità loro ancor oggi si avvale.

† *Raffaele Delle Nocche, Vescovo*

S. Ecc. Oronzo Caldarola, Vescovo di Teggiano :

Spiritualmente presente alla solenne celebrazione bicentenaria del Ven P. Paolo Cafaro, formulo i migliori auguri per un più largo e fervido apostolato di bene tra le nostre popolazioni.

† *Oronzo Caldarola, Vescovo*

Il primo Professore di teologia dogmatica

nello studentato redentorista

S. Alfonso nei brevi cenni di vita del Ven. P. Cafaro, scrive: « Pensando poi di dover essere sacerdote e pensando che niuno può esser mai buon sacerdote se non è dotto, attese con molta diligenza a ben instruirsi... nella filosofia e specialmente nella teologia così morale... come scolastica e dogmatica, di cui fu poi lettore nella nostra Congregazione, componendone dottamente gli scritti » (S. Alfonso M. de Liguori, Opere, Torino 1887, vol. IV, p. 652).

Una recente ricerca di Archivio mi ha portato all'individuazione di una copia manoscritta di un trattato *De Deo Uno* composto dal P. Cafaro. Da una nota finale apposta dal copista, sappiamo che le lezioni trascritte ebbero termine il 25 giugno 1747: « Tractationi huic fuit sabbatismus in S. Mariae Matris Consolationis collegio, in Ilicetanorum territorio posito, VII Cal. Quintilis, die Sabbati, an. MDCCXLVII. Questo accenno alla casa di Deliceto ed al 1747 ci documenta che l'azione del P. Cafaro quale professore di teologia dogmatica si svolse proprio sul nascere degli studii nella Congregazione del SS. Redentore.

Questa infatti, fondata da S. Alfonso nel 1732 e da lui affidata quanto alla direzione a Mons. Falcoia, fino alla morte di costui, 1743, ebbe una vita florida nell'apostolato missionario, ma nell'organizzazione interna e nella compilazione delle Regole l'evoluzione fu molto lenta e non organica. Quando nel 1743 S. Alfonso assunse il governo integrale della sua Congregazione, con mente giovanile e lungimirante, capì subito che la vita della Congregazione dipendeva dal reclutamento di giovani vocazioni e dalla loro sistematica formazione religiosa ed intellettuale. Pochi mesi dopo la sua elezione a primo Rettore Maggiore della Congregazione, convocò un Capitolo generale e si decise di fondare noviziato e studentato autorizzando a ricevere giovani, anche se non ordinati *in sacris*. Questo atto di S. Alfonso decise dell'avvenire della Congregazione, e fu uno di quegli atti con i quali egli veniva veramente assicurando la perennità della Congregazione.

Nel 1743 e nel 1744 i novizi e quindi gli studenti furono ancora degli Ordinati *in sacris*, che dovevano compire piuttosto i loro studi di teologia morale e di diritto. Il compito di professore per questi primi studenti lo assunse personalmente S. Alfonso, che a Ciorani, nel 1743, 1744 e forse anche prima insegnò teologia morale.

Nel 1745 il noviziato prese forma più consistente e di conseguenza S. Alfonso volle provvedere per il futuro professore di dogmatica. Pensó al giovane suo discepoto D. Francesco Sanseverino e lo pregò di volersi preparare a tale ufficio (S. Alfonso, Lettere, I, 1787, p. 123). Purtroppo la malattia costrinse il Sanseverino a lasciar la Congregazione, ed allora S. Alfonso pensò di affidare il compito di professore di teologia dogmatica al P. Cafaro, benchè questi fosse un prezioso, necessario missionario.

Nel gennaio 1747 troviamo il nostro Venerabile intento alla composizione delle sue dispense per l'anno che sta per incominciare: « Sto facendo lo scritto di teologia, la quale già si cominciarà nel principio di quaresima a leggere e spero per ottobre li studenti, che saranno al numero di dieci in circa, avranno pigliati li trattati *de Deo uno et trino et de Gratia* » (Epistolae V. S. Dei Pauli Cafaro, Roma 1934, p. 18).

In realtà il 1° anno di dogmatica ebbe inizio il 15 febbraio 1747, mercoledì delle ceneri, a Deliceto. Anche l'anno seguente le lezioni cominciarono con la quaresima, ma poichè i discepoli erano tutti nuovi, fu svolto il medesimo programma dell'anno precedente. Col 1749 il P. Cafaro lasciò l'insegnamento, pur continuando a dare lezioni private a qualche studente infermo, fuori della casa dello studentato.

Se si pensa che nel 1747 tutti i Padri redentoristi erano intorno a 15 e che il P. Cafaro era uno dei più validi missionari, non fa meraviglia se egli divideva il suo tempo fra missioni ed insegnamento. Nei mesi invernali e nel tempo pasquale predicava; nella quaresima e nei mesi estivi fino ad ottobre insegnava.

Forse taluno, avendo come criterio la durata dei nostri anni accademici, sarà tentato di pensare che il P. Cafaro insegnava teologia *per summa capita*, quanto basta per fare un buon Don Abbondio. E' un pensiero che difficilmente si sarebbe potuto allontanare. Fortunatamente possediamo le dispense del P. Cafaro sul

De Deo uno; esse non sono un trattatello, ma una trattazione completa, della stessa estensione dei manuali del tempo ed anche del nostro tempo. Alcune questioni, l'essenza di Dio, la scienza di Dio, superano per estensione molti manuali di allora, per es. quello dello Habert. Lo stesso P. Cafaro ci dice dunque la verità, quando afferma che egli in due anni avrebbe svolto il programma che nelle altre scuole ufficiali si svolgeva in tre o quattro anni. Per fare ciò, moltiplicava le lezioni, in modo che nella sua assenza gli studenti, diretti forse da qualche ripetitore, potevano assimilare lentamente quanto il P. Cafaro aveva loro insegnato.

Quanto al valore delle lezioni contenute nelle dispense si può constatare la sua personalità teologica, che discute sempre gli autori, da cui talora dipende anche *ad verbum*. Segue per lo più il « Compendium theologiae dogmaticae et moralis » del P. Habert; ma ha anche tra mani il *Manuale thomistarum* del P. Gonet e le *Disputationes selectae in sacram de Deo scientiam* di Mons. Perrimezzi. Egli però non è compilatore; tutto ciò che scrive è fatto suo.

Questa sua presenza nelle dispense ci fa intuire che le sue lezioni non erano come quelle di certi professori, anche accademici, che scrivono tutto fino alla virgola, e poi leggono pedantemente il loro scritto, dimenticando che la scuola è convivio di anime, comunione di verità che nell'uomo traspare anche dall'occhio, dalla fronte. Il P. Cafaro doveva esser un professore che si faceva amare, e determinava una comune tensione dialettica verso la verità; tale appare dalla lettura della sua opera.

Veramente il trattato *De Deo Uno* presenta per sua natura molte questioni che possono esser trattate *sub lumine rationis* e perciò non si può determinare la mente del P. Cafaro quanto al metodo che deve predominare o meglio dominare in teologia. Nel Settecento, a Napoli, si discuteva quel, che oggi si discute da molti, se cioè in teologia si doveva procedere per via discorsiva, sillogizzando sulle verità rivelate, o se bisognava procedere per via positiva, documentando la Rivelazione ed il pensiero concreto dei Padri e Teologi intorno alle verità rivelate.

Certamente il P. Cafaro era scolastisco di stretta osservanza, anche se non si può sempre dire tomista. Per questa sua mente e per l'indole del suo trattato predomina nelle dispense il vigore dialettico.

Ma al disopra della tensione dialettica, nel P. Cafaro si levava la tensione mistica, che è propria del santo, cioè del vero sapiente. Il pensiero allora verificava il tenue dato quiddidativo nella pienezza dell'essere divino che in lui era vita, e la parola del professore diventava parola del santo. La parola del santo non è puro concetto; è rivelazione di verità vissuta, e per questo essa conquista e dà la verità allo stato di vita.

Così di fronte al *concetto* della negazione di Dio, tutta l'anima del P. Cafaro reagisce ed esclama: « *Refugit animus vel solum cogitare quod Dei existentia in dubium revocari possit* ». Di fronte a certe questioni, dove facilmente si cade nell'intemperanza dialettica che talora fa anche scrivere tomi in folio perfettamente inutili, egli, dopo aver scritto pagine e pagine, esclama alla fine: « *Sed jam taedet animam meam nimiae prolixitatis* ».

Ho detto che nel 1749 il P. Cafaro cessò di esser professore di dogmatica. Lo studentato fu ordinato in forma più organica; gli studi assunsero un'indole più positiva, fondandosi non sulla sola dialettica, ma sulla storia criticamente vagliata. Basti pensare al P. Alessandro Di Meo, storico di fama mondiale, studente redentorista proprio nel 1749 e subito dopo professore di teologia dogmatica, che egli trattava appunto con metodo storico, più che scolastico.

Veramente S. Alfonso, che amava l'aureo *ne quid nimis*, sostituì anche il P. De Meo con altro professore, che amasse la storia o, come si diceva allora, la « ecclesiastica erudizione », senza però metter da parte la scolastica.

Questo movimento di professori dinota la vitalità dello studentato redentorista fin dal suo nascere. In questa vitalità il P. Cafaro appare con una spiccata personalità, che se fu un pò conservatrice, non per questo fu meno fondamentale e feconda nella formazione dei primi Redentoristi.

P. CAPONE DOMENICO

Offerte dei Cooperatori

Acerno: Mons. Panico Vincenzo 200; *Agerola*: Apuzzo Fiorina 200; *Acerra:* Corbi Aurelia 200, Fagolia Carmela 100, Miano Maddalena 100, Di Nardo Immacolata 300, Cauciello Giuliana 500; *Aiello:* Lamberti Giuseppina 200, Mele Elsa 150, Greco Cristina 200, Greco Margherita 150, Coppola Rosa 100; *Airola*: Mango Maria 200; *Afragola*: **Castaldo - Farina Carolina 1000**; *Alessandria del Carretto*: Rossi Domenica 100, Veneziano Giuseppe 100, Chivichino Emma 500; *Alfano:* **Speranza Maria 2000**; *Amendolara*: Zarra Maria 100, Cappa Vincenzina 100, Minervini Mafalda 200, Le Fosse Giuseppina 200, Fiorita Luisa 50, Bago Maria 100; *Andretta:* Miele Elda 100; *Angri*: **Pauciulo Salvatore 2000**, Desiderio Angelina 300; *Arienzo:* Donatina Cillo 100; *Assisi*: Don Giovanni Rossi 500; *Aversa:* Marini Rachelina 200; *Avella:* Guerriero Adele 200; *Balvano*: Giarliero Maria 100; *Bari:* Ladisa Franca 500; *Barano d'Ischia*: Baldino Maria ed Elena 300; *Baronissi*: Lambiasi Nina 500; *Baselice*: Brancaccio Francesco 100; *Belcastro:* Mazza Teresina 100, Giuseppina ed Emilia Pilera 200, Morelli Raffaele 200, Bocca Giuseppina 150, Caloggero Alfonsa 100; *Benevento:* Bruno Margherita 200; *Bosootrecase*: Ardizio Gennaro 200, Vitiello Rosa 200; *Cagnano Varano*: De Simone Michele 400; *Camerota:* Cusati Leonilda 600; *Capitello*: Gambardella Giuseppina 50; *Caposele:* **Benincasa Ersilia 1000**; *Capri*: Pisanzio Alfonso 500; *Capriglia*: Romano Matilde 90, Pierro Carmelina 100; *Caria*: Costa Marianna 40; Porcelli Marianna 500, Pietropaolo Domenico 100; *Casarano:* Sandalo Imelda 500, Schirinzi Giovanni 200; *Caserta*: Marini Aida 200, Mezzacapo Maria 150; De Carlo Maria 100; *Castell.re di Stabia*: Donnarumma Pasquale 200, Sorrentino Loreta 200, Dottore Giuseppe 200, Amendola Giuseppe 100, Langellotti Liberata 100; *Castellucci dei Sauri:* Di Francesco Annunziata 100, Cannone Rosa 100; *Castelvetere sul Calore:* Fallo Antonio 200; *Cava dei Tirreni*: D'Amico Carolina 500, Senatore Tommaso 300, Bellocchio Pietro 300, Conti Angelina 500, Casaburi Maria 200; *Celico*: Rubino Concetta 250, Parise Carmela 200; *Cercola:* Formisano Maria 100; *Cerignola*: D'Agnese Michele 300; *Cervinara*: Mancini Lucia 100; *Cesa*: Borzachiello Concetta 100; *Colle Sannita*: Pecepenchio Rachele 800; *Colliano*: **Caprio Fenisia 1000**; *Coperchia*: Citrio Costanza 500, Forte Dorotea 200, Fiore Immacolata 200, Maio Caterina 300, Sessa Titina 100; *Copertino*: Cordella Amalia 100; *Corato*: De Tuddo Giuseppina 200; *Cosenza*: Cretello Aniello 100; *Cusano Mutri*: Crocco Velardi; *Deliceto*: Guerra Pasquale 50; *Eboli*: D'Ambrosio Vincenzina 500, Sisto Clara 500; *Foggia*: Di Leva Pia 200, **Calone Lina 2000**; *Francavilla Fontana*: Braccio Francesco 100, Lupo Mina 300, Cervellera Domenica 300; *Giffoni Valle Piana*: Tedesco Vincenzina 350,

(continuazione in copertina)

Direttore Responsabile: P. Ambrogio M. Freda C. SS. R.

Se ne permette la stampa: P. Ambrogio M. Freda, Sup. Prov. C. SS. R.

Imprimatur: Nuc. Pagan. die 2 - VIII - 1953 † Fortunatus Zoppas

Casa Editrice S. Alfonso di E. Donini & Figli — Pagani

AUTORIZZATA LA STAMPA CON DECRETO N. 29 DEL 12 LUGLIO 1949

De Cristoforo Immacolata 250, De Feo Costantina 200; *Gioia Sannitica:* Grassia Annita 200; Landino Elvira 100, Perillo Maria 100; *Giugliano*: Capocotto Anna 100, Ciccarelli Antonietta 100, Taglialatela Alberto 100, Ciccarelli Lucia 100, Cerqua Lucia 100, Palumbo Ines 500, Cecere Assunta 100, Camerlingo Rosa 500, Ciccarelli Maria 200, Famiglia Mallardo 400, Tesone Rita 100, Pianese Luisa 100, Dalterio Mariantonia 100, Micillo Antonietta 200, Riccio Serafina 500; *Gragnano*: Vitiello Giuseppe 300; *Grazzanise*: Parente Antoniella 200, Caianiello Maria 300, Izzo M. Grazia 200; *Grumo Nevano*: Sica Letizia 200; *Guglionesi*: N. N. 100; *Jonadi*: Tavella Isabella 150, Sagnotta Laura 200, Tavella Marianna 200, Mazza Gregorio 35; *Ischia*: Di Scala Concetta 200; *Lanzara*: **Sammartino Gerardina 1000**; *Laurenzana*: Laraia Gemma 200; *Lauria S.*: Travascio Elisabetta 50, Carlomagno Rosa 200, Lentini Rosina 150; *Lecce*: Desianna Iolanda 500; *Lettere*: Liocc Consiglia 100; *Liberi*: Frasso Agnese 300; *Limbadi*: De Vita Pina e Teresina 200; *Lioni*: Marinaro Giuseppina 500; *Maddaloni*: Renga Maria 300; *Magenta*: Caldarelli Angela 500; *Marcianise*: Lombardi Rosa 50, *Marina di Camerota*: Talano Antonio 100, Martuscelli Rosa 200, Scarpati Giuseppina 200, D'Andrea Maria Giovanna 200, Castiglione Antonietta 100, Mazzeo Maria 500; *Marina di Vietri*: Forcellino Maria 200, Punzo Anna 100, Serio Annunziata 300, **sorelle Cetra 1700**, *Martirano Lombardo*: Maruca M. Giovanna 100, *Melfi*: Montagna Lorenzo 200, *Melito di Napoli*: Cancellini Teresa 150, Niola Rita 200, Cecere Giuseppe 100; *Mercato S. Severino*: Colesanti Elia 100; *Milano:* Cav. Baldo Francesco, 200; *Montano Antilia*: Blois Concetta 100; *Monteforte*: Ercolino Emma 200; *Montemarano*: Santoro Ida 250, Barbaro Lucia 250, Mastromarino Emilia 250, Mongiallo Giovanni 100, Coscia Luisa 200, Brandi Ernestina 300, Todino Giovanna 500, Raffaele e Anna Fusco 150; *Mottola:* Leussi Giuseppina 200; *Montemiletto*: Eufilli Rossi Maria 100; *Mugnano di Napoli*: Cipolletta Maria 200, *Napoli*: Brayda Pietro 500, Sac. Pietro Ianniello 550, Talamo Matilde 500, Longo Raffaele 300, Schiavo Giuseppe 100, *Napoli:* Finelli Lina 500, **De Santis Giuseppina 1000**; *Nocera Inferiore*: Rinnolo Angela 300, Barba Giuseppe 100, Gentile De Pascale Giuseppina 500; Chiesa Adele 200, Carpentiere Alfonso 500, Amato Alfonso 300, Rescigno Margherita 100, *Padula*: Cataldo Giuseppina 300; *Pagani*: Malet Anna 1000, Nave Anna 500, Bellitti Antonietta 500, Ruggiero Lucia 500, Ruggiero Matteo 500, Russo Rosa 500, **De Pascale Giuseppina 1000**, Circolo A. C. L. I. 500, Tortora Orazio 200, Ferraioli Raffaele 500, Ferraioli Assunta 500, N. N. 200, **Cesarano Langellotti Maria 1000**, Marlicchio Emilia 200, Belmonte Alfonso 200, Falcone Clorinda 400, La Femina Giovanna 500, **Califano Gelsomina 1000**, Santoro Carolina 200, Ramaglia Gerardina 100, **Volpe Michele 1000**, Pezza Maria 300, Carfora Teresa 100, Della Sala Cristina 125, *Palmi Calabra*: Fortunato Flora 150; *Panni*: Montecalvo Gerardo 100, *Pedivigliano*: Bruni Corrado 200, *Pellezzano:* N. N. 500, Fumo Cenzina 300, Barbarulo Michele 100, Palo Giovanna 100, Senatore Rosa 200, Basso Anna 100, *Pesche*: Mons. Manlio Jesulauro 200, *Patrizzi*: Marasco Rosina 200; *Pianura di Napoli*: Attore Concetta 300; *Pietracatella*: Pasquale Filomena 50, Tomassone Germana 50, De Vito Titina 150, Pillarella Giovanna 150, Amodio Pietro 150;